

Percorsi del pensare

Ontologia, Etica, Estetica, Epistemologia

Saggi di

Samy Abu Eideh

Martino Bozza

Marco Casucci

Pavao Zitko

Introduzione e cura di Marco Moschini

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2015

Ristampe 1.
2.
3.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-685-6

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di febbraio 2015 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Indice

Marco Moschini

Introduzione

La filosofia tra riflessione ontologica e il suo dispiegarsi storico 9

Percorsi del pensare Ontologia, Etica, Estetica, Epistemologia

Marco Casucci

I. Breve storia dell'ontologia	25
1.1 L'origine del pensare come pensare dell'origine	27
1.2 La metafisica: Platone e Aristotele	32
1.3 Sviluppi della metafisica nel Medioevo:	
la questione ontologica come questione teologica	40
1.4 La questione del fondamento nella modernità:	
Spinoza e Leibniz	45
1.5 Kant e Hegel: idea e dialettica	49
1.6 L'anelito all'eternità: Schopenhauer e Nietzsche	55
1.7 Ontologia ed ermeneutica: Heidegger e Gadamer	60
Brani antologici	65
Nota bibliografica dei brani antologici	125

II. L'essenza teoretica della disciplina pratica	127
2.1 L'etimologia del termine e l'accezione speculativa del suo significato	127
2.2 Elementi etici dell'ontologia antica. Eraclito e Platone a confronto	132
2.3 La metafisica aristotelica e la fondazione autonoma della disciplina etica	139
2.4 Kant e la riduzione del principio alla formalità dell'imperativo categorico	146
2.5 L'ontologia del Fondamento e il suo rapporto con la disciplina etica in Heidegger	152
2.6 Il risvolto ontologico della speculazione etica	158
Brani antologici	163
Nota bibliografica dei brani antologici	199

III. Linee e temi dell'estetica	201
3.1 Una dottrina specifica	201
3.2 Il bello: problemi e interpretazioni	204
3.3 Arte e bellezza	210
3.4 Il ruolo dell'artista	217
3.5 Opera e pubblico: un rapporto complesso	220
Brani antologici	227
Nota bibliografica dei brani antologici	257

IV. L'istanza del monismo ontologico nella filosofia della conoscenza	259
4.1 Filosofia della conoscenza come autentica	
ricerca ontologica	259
4.2 La filosofia della conoscenza come gnoseologia	263
4.3 Le forme del pensare: la logica	278
4.4 La scienza e la filosofia: l'epistemologia	291
4.5 La filosofia che affronta il luogo della comunicazione:	
la filosofia del linguaggio	296
Brani antologici	301
Nota bibliografica dei brani antologici	359

Indice dei nomi	361

Introduzione. La filosofia tra riflessione ontologica e il suo dispiegarsi storico

Nell'introdurre la raccolta di saggi ed alle sezioni antologiche dedicate al tema "percorsi del pensare" mi corre l'obbligo di scrivere alcune note che diano motivazione dell'articolazione tematica che in questa pubblicazione si è seguita e sulla comune visione della filosofia condivisa dagli autori. Con tale libro si consegna un lavoro collettaneo destinato principalmente agli studenti ma soprattutto si intende indirizzare questo scritto a quanti si vogliono orientare nei temi del filosofare. Tutto questo attraversando quattro grandi aree tematiche dell'indagine filosofica: l'ontologia, l'etica, l'estetica e la filosofia della conoscenza.

Ai lettori, dunque, si consegna non solo uno strumento utile al loro studio, ma anche il modo con cui gli scriventi vedono le varie voci della filosofia, le varie forme di essa, le varie tendenze e correnti, in confronto all'assunto che muove tutti coloro che hanno collaborato alla stesura di questo volume: e cioè che la filosofia costituisce di per sé il momento supremo di esplicazione dell'attitudine spirituale dell'uomo che proprio per rispondere ai fondamentali quesiti dell'esistenza, non può non fare lo sforzo di comprendere, non può non filosofare.

La filosofia è raccolta tutta in questo continuo impegno che l'uomo compie di avvicinamento di comprensione alla verità che, in qualche modo, egli sente come decisivo per intendere molto di sé, del mondo e del suo fondamento. Perciò le aree che saranno presentate in questo testo sono state scelte in maniera orientata all'interno di quella visione

che viene detta tradizionalmente metafisica della filosofia; visione alla quale il sottoscritto, come gli autori tutti, si rifanno.

Mancheranno quindi alcune grandi, importanti partizioni e voci della storia delle idee: quelle destinate alla politica o alla critica della cultura o a specifiche branche molto promettenti della ricerca filosofica attuale. Non perché non se ne comprenda il valore o la rilevanza scientifica e di studio, ma perché qui si intende dare una visione del pensiero metafisico in forma dialogica e di confronto con diverse forme della tradizione filosofica che con quell'orizzonte o vi hanno fatto i loro conti, oppure perché ne risultano originate in diretta radice. Qui interessano le intersezioni filosofiche in ordine al conoscere, all'agire in generale, al sentimento del bello, all'intendimento del principio. Sono le linee di una riflessione interconnessa che parte dalla riflessione sul *principium essendi et intelligendi* che le genera o a cui esse in qualche modo rimandano anche in funzione critica o di possibile approfondimento teorico.

In questi scritti la volontà di destinarli ad un pubblico vasto ed ad un uso introduttivo e didattico ci ha spinto a prediligere un tono sintetico (ma non semplicistico) piuttosto che uno più specificamente specialistico. Ma il tono non infrange la serietà di studio e l'indicazione teoretica di fondo; per cui la destinazione didattico-espositiva non ha tolto nulla alla forma scientifica ed alla proposta di fondo.

Elemento di non secondaria importanza è che con tale scritto vogliamo dare testimonianza di una fraternità dialogica e di una vicinanza che si è accresciuta nell'ambito di una *sodalitas* che ci ha stretto in una feconda amicizia che ha costituito per tutti noi un motivo significativo di crescita intellettuale ma soprattutto umana. Una *sodalitas* che vorremo allargare a tutti i nostri lettori.

In questa antologia quindi non solo la rassegna, inevitabilmente succinta di un percorso di riflessione di svariati millenni, ma il modo di tessere insieme, da diversi fili tematici, lo stesso amore per quella visione di filosofia. E da qui rispondere a due grandi esigenze: la prima esplicitare nelle sue principali forme in maniera decisamente sintetica la filosofia e il suo cammino nel senso e nell'orientamento poco sopra

esposto; dall'altro offrire ai giovani un quadro sufficientemente chiaro di come noi leggiamo le grandi correnti della filosofia all'interno di una visione specifica che noi coltiviamo come di una filosofia ontologicamente segnata.

L'inizio del filosofare

Per cogliere appieno l'essenziale natura della filosofia è necessario rifarsi a ciò che possiamo cogliere di questa stessa natura a partire dal primo vagito dell'attività sofica. Esso è posto dalla tradizione nel mondo greco con i filosofi presocratici. Il momento iniziale di questa suprema attività dello spirito umano, dice molto sul tratto che la stessa filosofia manterrà fino ad oggi costantemente. La tradizione filosofica occidentale infatti fa partire la filosofia stessa dalla riflessione di alcuni dei primi pensatori e saggi che vissero in Grecia intorno al VII secolo prima di Cristo perché ad essi si attribuisce la forza di un primo sforzo teoretico da loro espresso nel ricercare, attraverso la ragione, una risposta al fondamento del mondo, alla ricerca di un principio del reale. Gli antichi dossografi e i grandi filosofi – primo fra tutti Aristotele – parlarono di questi saggi come di coloro che per primi seppero trattare di un principio che sottostava alla realtà sperimentabile interrogando, con sapienza, la natura e per questa loro capacità furono meritevoli del nome di “amanti della saggezza”.

L'inizio della filosofia quindi si ha nel momento in cui i pensatori si sono impegnati, con attenzione e con capacità di investigazione ad indicare una via per abbracciare, per comprendere, il principio di tutto il reale, per spiegare la sua presenza; essi sono i primi filosofi perché sono i primi che hanno colto l'importanza di afferrare con l'intelletto e con la ragione l'origine del reale – o meglio – il principio del reale, il fondamento ultimo della natura e della realtà. In questa ricerca l'approdo a tale fondamento finiva per indicare già da subito un tratto caratteristico della filosofia: il richiamo da essa sempre fatto alla verità; questi pensatori trovarono e parlarono di un principio del

mondo e della realtà rintracciandolo dapprima nelle forze della natura per poi trasfigurarlo in un nuovo e più vero orizzonte che non esito a chiamare ontologico.

Ad esempio il primo filosofo Talete, menzionato come il primo di quei saggi a cui per primi pertiene quel nome, indicò il fondamento di tutto nell'elemento originario che egli indicava nell'acqua e in ciò fu il primo che dichiarò la rilevanza nel conoscere della conoscenza del principio.

Al di là della pertinenza o meno di questa indicazione fisica del principio dell'acqua, della sua veridicità o meno, è significativo che Talete abbia cercato un presupposto, un fondamento che non fosse semplicemente la rappresentazione simbolica di un'origine del mondo così come era invece accaduto nei racconti mitici. Questo lo fa porre appunto come il primo dei filosofi; egli non ha cercato più di spiegare il mondo con favole o racconti metaforici ma ha cercato di ricondurre il mondo e la realtà ad un unico principio attraverso un metodo (l'osservazione che in tutti i corpi c'era un umidore). Talete per primo indirizzò la sua attenzione verso un elemento originario; verso un assoluto (in latino questa parola vuol dire "sciolto", "libero"), verso un elemento libero dalla contraddizione e dalla limitazione che sono impliciti nella natura stessa e nel mondo, come nell'esistenza di ogni ente finito e mortale.

Dopo i naturalisti (così vennero chiamati questi primi filosofi poiché indicarono il principio in un qualche elemento naturale) sorse in Grecia un grande pensatore che seppe trarre le conseguenze di questo tendere indefesso verso il principio di cui la filosofia si fa matura nel pensiero dei primi saggi e giunge ad approdi teoretici a cui la speculazione precedente non era giunta. Non si parlò più del principio della realtà adombrandolo sotto le figure delle forze della natura (così erano considerate aria, acqua, terra e fuoco, non cose concrete ma in vero elementi e forze costitutive la natura stessa che risultava appunto un composto di queste stesse energie e del loro originario elemento fondativo).

Il primo grande filosofo che per primo seppe liberare il tema filosofico del principio dalla rappresentazione presa a prestito dal pensiero naturalistico fu Parmenide. Egli contrappose l'apparenza del mondo alla splendida unità dell'essere e della verità. Per Parmenide la filosofia era l'attività del pensiero capace di riconoscere, superandolo, il dato dell'esperienza nell'essere; il pensare è questo riconoscimento che sprigiona la forza capace di riportare l'uomo sulla strada della verità, l'unica meritevole di essere percorsa anche se inevitabilmente inesauribile. La filosofia quindi per il grande filosofo è sempre condotta dal desiderio e dal tentativo di superare la dimensione dell'opinione confutando anche la possibilità solo di pensare il non-essere. La sua affermazione principale infatti può essere ripetuta così: «L'essere è il non-essere non c'è». L'essere come fondamento della realtà e le molte cose come una figura temporale e temporanea di esso. Una duplice dimensione dialettica: l'esistente e l'essere a cui non si può non far corrispondere senso se non nell'unità di visione nel principio.

Ma a questi due elementi dialettici corrispondono anche due diversi modi di sapere spesso opposti e non solo divergenti. Quello dell'essere è il modo di aprirsi del pensiero alla Verità e l'altro, quello presuntuoso che chiede di dire tutto con autorità su quello che vede dando per scontato che solo ciò che è sotto gli occhi sia concreto. Una modalità di pensiero questa ultima tutta volta alla figuralità, alle cose, e che legata alla sensazione singolare e disarticolata non è altro che opinione. La filosofia decisamente s'istituisce sulla rivelazione della verità dell'essere e non sull'opinare.

La filosofia come liberazione dall'opinione, come amore della verità che si manifesta, è anche la concezione di Platone che volle indicare l'attività e le operazioni della filosofia come un percorso serio e severo di liberazione intellettuale dall'illusione ed aprirla, come un abbraccio della verità, all'idea. Il passaggio dal pensiero doxastico all'episteme. Così la filosofia continuò ad essere intesa, sempre in quei meravigliosi anni che dettero inizio in Grecia alla avventura del pensiero, in maniera del tutto nuova, anche se sulla linea tracciata da Parmenide.

Fu Aristotele che, allievo di Platone, cercò di estendere quel senso di totale dedizione al sapere ed alla verità che il suo grandissimo maestro gli aveva istillato; Aristotele indica alla filosofia non solo gli orizzonti del pensiero, della riflessione e della contemplazione del vero, ma volle che questo amore per la verità divenisse una scienza, un'ordinazione della cognizione delle cause.

La filosofia come regina delle scienze. Con questo risultato Aristotele determinò un ulteriore percorso del pensiero. Se con Parmenide e Platone l'attività della filosofia fu vista come contemplazione dell'idea che istituisce il sapere come *sophia* nella rivelazione stessa che si manifestava dell'essere e che l'uomo doveva cogliere, con Aristotele l'accento fu spostato sul tendere stesso, sullo sforzo, sul modo con cui si poteva camminare verso la verità.

La filosofia divenne così una scienza; procedeva come le scienze, anzi essa era la scienza prima per eccellenza perché si realizzava nell'occuparsi non di un oggetto specifico ma dell'oggetto fondamentale cioè l'essere, ma in particolare dell'essere dell'essente. Essa è scienza prima perché si occupa delle cause prime e in particolare della causa prima.

In questi due pensatori – Platone ed Aristotele – si riflette la diversità dei percorsi filosofici così come prima l'ho indicata ed esposta. Tutta la filosofia occidentale si articolerà su queste due piste aperte dai tre grandi pensatori della prima gigantesca tradizione filosofica ellenica.

Però, malgrado le inevitabili diversità che subito nel pensiero greco si erano poste (segno della vivacità e della fecondità dei risultati dell'attività del pensare) la filosofia stessa in quei tempi definì i suoi confini e le sue possibilità per restare lì fedele a trattare della sua stessa natura come il problema filosofico stesso; nessuno si allontanò – almeno tra quelli che in base a tale immagine possono essere considerati filosofi e sapienti – dal concepire la filosofia in maniera non diversa che come lo sforzo di riconoscimento del fondamento della realtà ontologicamente intesa.

In breve: se Platone sembrò voler indicare alla filosofia il compito di dire le cose secondo verità, Aristotele invece volle che essa affermas-

se la verità con la certezza logica che sostiene la ricerca di chi vuole indirizzarsi alla determinazione di ciò che è verità.

Nessuno dei due, e nessuno di quelli che ne furono eredi (ovvero tutti i filosofi della nostra tradizione), seppero negare alla filosofia la sua destinazione. La filosofia è destinata a dire della verità dell'essere; essa ha una natura ontologica.

Poi la tradizione cristiana – sulla scia della speculazione antica – ha detto moltissimo; ereditò e fece maturare le forme platoniche e aristoteliche del filosofare facendone espressioni di vita e coscienza condivisa dalla cultura in tutti i suoi aspetti; Il cristianesimo seppe indicare alla filosofia antica un cammino di interiorità e trascendenza che non mancò di plasmare la coscienza intellettuale, religiosa, politica, sociale e artistica dell'occidente in maniera indelebile.

Nel cristianesimo avvenne altro: la sottolineatura del tutto originale del valore della persona e del suo ruolo, ha condotto il pensiero ad indicare nella realtà della persona medesima un orizzonte imprescindibile. Una realtà viva e dinamica con volto e voce, con un valore indiscutibile.

La persona resterà un concetto vivo nella coscienza filosofica occidentale anche se da quello prese forma anche la riflessione più universalistica e intellettuale che condusse ad una nozione meno singolaristica e più gnoseologicamente neutrale: quella della soggettività; il fondamento di tutte le visioni del mondo possibili. Una visione questa moderna che nel pensare contemporaneo è analizzata, trasformata, criticata, riproposta e anche in qualche caso rigettata. Dalla persona al soggetto; della conoscenza per ritornare a rispondere speculativamente e con profondità di impegno all'appello alla persona.

Ovviamente il cammino della filosofia non si è fermato alla caratterizzazione del pensiero greco ma esso ha dato prova sempre di fecondità e di rinnovamento. Ha travalicato epoche ed è giunto a noi con una complessa storia, variegata e poliedrica, ma sempre marcata dal desiderio del vero. Ed in un lungo percorso di riflessione la filosofia è giunta a noi ancora una volta rinnovata da questo cammino secolare e non è stata per nulla indebolita.

Non possiamo non ricordare che tale percorso poi si è sviluppato in maniera tale da ritornare in tempi a noi vicinissimi ad invocare un generale ripensamento originario della filosofia alla maniera di Parmenide. Si è ritornati a pensare alla filosofia, non più come pensiero che pertiene o l'uno o l'altro pensatore indistintamente, oppure come una attività neutrale e "scientificamente" determinata; e tanto meno il pensare appartiene alle mode, alle consuetudini ed alle scontatezze (ovvero come cosa che appartiene al mondo soggettivizzante e massificante allo stesso tempo che è il pensiero prefabbricato o scontato del "si dice e si fa"). La filosofia torna oggi come attività del pensiero nell'orizzonte dell'essere. La verità filosofica come riconoscimento dell'appartenenza diretta del pensiero alla dimensione dell'essere. Di questa tendenza i saggi presenti danno conto.

Uno sguardo prospettico sulla filosofia

Le prospettive e le interpretazioni date dalla filosofia in ordine alla ricerca di una via alla comprensione del senso della vita e del mondo, si sono diversificate nel corso del tempo, e così essa si è caratterizzata e specializzata in tante ramificazioni specialistiche. Ma la filosofia – in chi ha fatto filosofia – malgrado la differenza dei sistemi e degli approcci ha però mantenuto, nel suo percorso storico-speculativo, quei motivi di fondo che fin dalla sua origine l'hanno fatta sorgere: il desiderio di comprendere, di dare spiegazione del me, del reale. La diversità delle strutture teoretiche, delle risposte date dai pensatori in ordine al problema filosofico, hanno sempre tenuto conto di un'esigenza: quella di mettere a disposizione della valutazione intellettuale concetti, pensieri e riflessioni capaci di aiutare ognuno ad orientarsi nel cammino dell'intelligenza, della conoscenza, della condivisione delle idee e delle prospettive valoriali.

Indubbiamente vasta è la molteplicità degli approcci e dei contesti nei quali le singole dottrine si sono maturate; basti pensare alla diversità di contesti storici e culturali nei quali certe conoscenze sono state

elaborate, presentate, sviluppate ed insegnate. Oppure basti pensare alla complessa articolazione e sviluppo di certe riflessioni speculative.

Molti fattori certamente influiscono nella comunicabilità del pensiero. Non è un caso ad esempio che nell'antichità, e nel contesto di certe forme di speculazione, si sia affidato al mito, al racconto, alla novella, alla metafora, l'esposizione di certe riflessioni e di certe visioni del senso del mondo; e quindi non solo l'esposizione nella forma del trattato o della serrata argomentazione.

Non va dimenticato poi che certe modalità di espressione del pensiero, o di generi letterari, per l'esposizione della filosofia spesso si sono travasate ad altre scienze ed altre discipline umane e che, in alcuni specifici ambiti, queste hanno poi assunto un significato del tutto diverso da quello della filosofia; e la cosa si complica se poi si pensa che, comunemente, anche singoli termini filosofici si sono riversati nelle scienze e da queste siano stati ormai privati del loro originario significato (idea, coscienza, mente, vita, animo, atomo, eccetera).

Comprendere il significato speculativo di certi termini filosofici diventa così più difficile perché si dovrebbe essere tanto accorti da riconoscere la diversità di utilizzazione e di senso che sta dietro ad un termine che potrebbe appartenere a diversi ambiti culturali.

Insomma la filosofia è ricerca di senso che vuole essere comunicata e questa comunicazione può darsi nelle forme che impone al pensiero la situazione, il contesto storico-culturale come una certa coerenza interna propria della riflessione del singolo pensatore.

Resta comunque il fatto che il filosofo – in tutti i casi che si possano dare – intende comunque restituire a tutti e fornire ai suoi lettori, ai suoi ascoltatori, in una maniera – più o meno facile, più o meno diretta – il senso delle sue riflessioni, il nodo problematico da cui partire, il tracciato del suo percorso, l'intenzione speculativa che lo muove a riflessione. Ed è certo che in questo suo offrirsi agli altri non può fare a meno di un linguaggio, di una struttura, di un'articolazione argomentativa, di uno stile, che di solito sono ritagliati sulla intenzione, sull'intuizione speculativa che egli vuol tramettere. Un linguaggio, una struttura, quella della riflessione filosofica che sovente il filosofo

sceglie perché intende condividere con altri i suoi pensieri nella forma del confronto e del dialogo oppure spesso in altri casi, costruisce il suo sistema in funzione della trasmissione del suo pensiero, cercando di discostarsi dalla tradizionale lettura di quel sistema oppure dal significato di una determinata terminologia. È facile che un termine identico possa spesso avere un significato diverso da pensatore a pensatore; accade, spesso, anche il contrario: che certi termini mantengano inalterato il loro senso da riflessione a riflessione, da tempo a tempo, da sistema a sistema. In effetti all'interno della storia delle forme e della tradizioni della filosofia più che una progressione di nozioni in avanti, si dà una ricerca di un colloquio, di un confronto teoretico che non è legato alla dimensione solo temporale del restituirsi di un pensiero ma è soprattutto legato all'intenzione di uno o l'altro filosofo che, su un terreno di base, si trovano a dialogare, a discutere anche se da tempi e secoli diversi.

Indubbiamente la varietà di utilizzazione del linguaggio filosofico, come di generi e di forme, è segno della ricchezza della filosofia stessa. La sua fecondità l'ha arricchito enormemente e questo spesso, se da un lato costituisce e rinvia ad una certa difficoltà di interpretazione, dall'altro testimonia il lascito incredibilmente vasto della filosofia.

Non va nascosto che tale varietà di strutture e di linguaggio sovente costituisce un'oggettiva difficoltà; invece che aiutare – per i più – la presunta difficoltà della filosofia sta proprio in questo suo articolarsi e nel suo specifico linguaggio, che secondo molti è arduo e poco abordabile, spesso astruso e fuori dalla normale utilizzazione, difficile da assumere e gestire.

Non si può negare che esista una certa consistenza di espressione nella terminologia della filosofia. Ma va precisato che questa durezza non è data dall'estrema difficoltà della filosofia stessa ma dal fatto che la ricchezza sovrabbondante di certi contenuti e di certe modalità di comunicazione dei medesimi costringe spesso, e purtroppo, a sintesi che non rendono conto mai a sufficienza della stessa fecondità e profondità di concetto che c'è dietro ad un pensiero, ad una singola parola, ad un singolo termine o espressione. Ma così è... come accade

per altre cose della vita qualche merito porta con sé anche qualche privazione.

Comunque si badi bene; con questo non si vuol dire che la sintesi nella comunicazione di un concetto sia cosa negativa, ma si vuole solo avvertire il lettore: ogni volta che ci si avvicina ad un termine filosofico è possibile fare una ricapitolazione semplificativa ma spesso questa deve essere sospesa perché l'acquisizione assoluta di una definizione, lo sposare una sola dimensione di significato di un termine filosofico, potrebbe fortemente sviare. Proprio per dare seguito a quanto affermato in questo testo si troveranno brani significativi di filosofi e passi delle loro opere più notevoli nelle quali alcuni concetti sono assunti, ricapitolati, ridiscussi e forse restituiti in diversi significati. La diretta lettura del testo filosofico (non meno quella dei saggi introduttivi) sarà occasione di esercizio speciale di avvicinamento alla filosofia per comprendere la sua complessità e fecondità.

Bisogna, ogni volta che ci si avvicina ad un testo di filosofia, essere sicuri di aver compreso in ogni riga il senso e il passaggio di certi concetti che vengono veicolati da certi termini; Sicuramente difficile indicare origine e variazione di significato di un concetto filosofico. Come ho detto motivi storici e interni alle singole forme di pensiero spesso caricano i termini di valenze diverse. E però entrare nel discorso della filosofia vuol dire anche entrare nella dimensione di una ricerca.

Bisogna sempre tenere di fronte il fatto che la filosofia indica un passaggio, un cammino del concetto, una fatica del pensare, e che questa fatica e questo concetto si concentrano sempre e solo in ordine ad un preciso ruolo del filosofo: quello di comunicare la sua esperienza di riflessione. Tale comunicazione si attua prevalentemente attraverso il termine filosofico, attraverso la parola con cui i filosofi spesso giocano, a volte combattono per assumerla, emendarla, ricostruirla, sempre comunque caricandola di senso.

Certo, però, se si guarda bene a tutto il corredo terminologico della filosofia sarebbe impossibile non riconoscere che possedere la va-

rietà di senso dei concetti filosofici espressi vuol dire anche possedere una rete molto ampia e circolare di percorsi filosofici.

Il modo molto particolare di procedere della filosofia non deve però far pensare ad un troppo angusto modo di compiersi speculativo e comunicativo del filosofare. La fortuna, la complessità di questa rete concettuale, deve in qualche modo essere colta come l'invito a procedere in autonomia nel filosofare, un'autonomia alla quale ognuno deve abituarsi e deve usare per incamminarsi all'interno di avventurosi cammini di meditazione.

Certamente è vero che i contenuti, le forme e i metodi del filosofare sono diversi in quanto esprimono esigenze diverse all'interno di un medesimo sforzo proprio dell'impegno filosofico; questo impegno si concretizza comunque come tensione a dare risposta al problema della comprensione della realtà, del vivere e dell'umano e tale tensione accomuna in un medesimo ricercare ogni pensatore.

L'esigenza che questa ricerca impone al pensare risponde in definitiva ad una sola radicale esigenza che è quella di dare una "riduzione", un' "immaginazione", a quella spiegazione che ogni pensatore vorrebbe evocare; per questo ogni attività del pensare genera anche un metodo di azione che guida il suo procedere.

In filosofia – contrariamente alle scienze nel quale è determinante – il metodo dello studio non ha valore in sé e per sé, esso ha un ruolo solo perché antecedentemente si dà una visione del vero che lo richiede. La capacità di chi si avvicina allo studio della filosofia deve provarsi in questo: riconoscere l'esigenza, la domanda e la risposta che richiedono un metodo filosofico. Saper cogliere ciò che sta a fondamento di un particolare sistema e metodo filosofico. A partire dall'articolazione del pensiero e dal contenuto dell'indagine filosofica e dal suo campo di indagine, la metodologia varia da sistema a sistema (e sistema è l'articolarsi di una dottrina filosofica).

La divisione della filosofia quindi si differenzia da pensatore a pensatore, da sistema a sistema, da scuola a scuola, infatti tale divisione si attua a partire dalle forme esteriori del metodo che ci si è date ed imposte nella ricerca.

Tale discorso sulla libertà di metodo della filosofia vale anche e soprattutto in ogni ricerca che voglia proporsi come ricerca della verità dell'essere; questa infatti può essere condotta secondo una pluralità di modalità. La ricerca filosofica così si divide e diversifica ad esempio in alcune vedute opposte nelle quali si dà la diversità di visione sul reale sempre e comunque all'interno del discorso filosofico. Ad esempio si possono dare diverse opposizioni:

- a. Quanto alla natura dell'oggetto si è detto che ci possono essere filosofie che partono dalla presenza della verità e ci sono filosofie che invece non riescono a superare l'orizzonte del mero sensibile ed apparire; l'una metafisicamente segnata e l'altra materialisticamente.
- b. Quanto al metodo infatti vi sono filosofie dell'intuizione e filosofie della razionalità, come della intenzionalità oppure dominate dalla empiricità del loro procedere.
- c. Quanto alle modalità dell'oggetto, dei contenuti e dei saperi presi in esame nella riflessione, si potranno dare particolari tipi di riflessione filosofica (la filosofia del linguaggio, o della storia o della religione, eccetera).

E si potrebbe continuare fino a dare dimostrazione sufficientemente vasta ma sempre incompleta di questa dinamica del pensiero che sottende al percorso filosofico.

In questo testo quindi anche questa intenzione: cioè mostrare la dinamica interna della riflessione in una serie di confronti problematici che aiuteranno a cogliere la vastità del terreno di indagine e di metodo della filosofia stessa.

Gli autori di questo testo hanno quindi scelto una precisa direzione speculativa e fedeli a questa hanno cercato di dare sintetico saggio dell'articolazione, dei concetti e della forma speculativa e comunicativa che la filosofia si è data a partire dall'assunzione del problema ontologico e nelle conseguenti distinzioni in ambito morale, del sentire e del conoscere che da questo problema discendono.

Per questo guardando alla tradizione filosofica, in particolare metafisica, e a quanto si è detto intorno alle modalità precipue della meditazione, abbiamo distinto ogni attività filosofica in alcune grandi branche distinte: Filosofia del conoscere, dell'essere, e dell'agire, oltre che ovviamente una filosofia interessata all'essere.

Senza dubbio queste direttrici costituiscono i "percorsi" a cui da questo volume guardiamo e a cui vogliamo indirizzare l'attenzione.

In queste partizioni possiamo riconoscere l'ordinata suddivisione di alcune attività speculative e spirituali nelle quali sono riconoscibili quelle domande fondamentali dalle quali siamo partiti.

- a. Che cosa posso conoscere del Mondo?
- b. Che cosa posso dire della verità?
- c. Che cosa posso agire per compiere il bene?
- d. Che cosa è ciò che mi stupisce e mi colpisce nel bello?
- e. Che cosa sento in me di vero tanto da cogliermi unico e vero pur nella mia limitatezza?

Domande fondamentali nelle quali si riconosce la peculiare natura del discorso filosofico e la sua finalità e così da questa partizione, ormai quasi canonicamente sancita, nel corso dei secoli si sono venute a consolidare altre suddivisioni delle suddivisioni della filosofia.

Qui si intende restituire solo il gusto per le grandi questioni. Nei saggi presenti si daranno in forma di sistemazione le risposte a quelle domande centrali di cui sopra si è detto per rendere al lettore il gusto di mantenere viva la curiosità del percorso, lo sforzo e la gioia del pensare, la volontà di mantenere attuali le stesse domande custodendo le molte voci della filosofia e magari confrontandosi autonomamente con altre alle quali egli attingerà.

